

STRESA Incontro con Pecoraro «Vi spiego il mio romanzo vale la pena di leggerlo»

STRESA - Francesco Pecoraro è stato il primo dei cinque finalisti del Premio Stresa di Narrativa 2014 a incontrare il pubblico e la giuria dei lettori. È reduce dal premio Strega, dove, con il romanzo "La vita in tempo di pace" (Ponte alle grazie) si è classificato terzo alle spalle di **Francesco Piccolo** e **Antonio Scurati**. Nel 2007, al suo esordio letterario, con i racconti "Dove credi di andare" (Mondadori), era stato finalista del Premio Chiara e aveva vinto i premi Napoli e Berto.

Quest'anno ha vinto i premi Mondello e Volponi, è ancora in corsa per il **Super Mondello** e i premi Padula, Sila e Moncalieri. Architetto con la passione per la letteratura, vive a Roma ed è l'unico uomo a Stresa che contende la vittoria a quattro donne.

Quanto sono importanti i premi letterari per la carriera di uno scrittore?

«Molto, per due motivi. Lo Strega e il Campiello fanno vendere più copie, gli altri accrescono l'autostima dello scrittore. C'è anche il lato economico, chi vince riceve premi in denaro molto variabili, allo Strega 4.000 euro, al Campiello 20mila al vincitore e 10mila ai finalisti. Il riconoscimento economico è molto importante, un grande artista vale molti soldi e lo stesso dovrebbe accadere per i guadagni degli scrittori».

Di cosa tratta "La vita in tempo di pace"?

«È un libro inusuale, è ambientato nel 2015, le città hanno nomi diversi. Il protagonista **Ivo Brandani**, un ingegnere che sta preparando un lavoro sperimentale sulla barriera corallina, si trova nella sala d'imbarco dell'aeroporto di Sharm El Sheik per prendere un aereo che lo riporterà a casa. Durante l'attesa riflette sulla sua vita e inizia un lungo monologo interiore. Ripensa a come ha scelto di diventare ingegnere lasciando la facoltà di filosofia nel Sessantotto dopo essere rimasto affascinato dal ponte ferroviario scozzese Firth di Fort Bridge. Non c'è una trama precisa, ci sono otto filoni che si intrecciano. Ricorda le estati dell'infanzia quando trascorreva i quattro mesi di vacanza lontano dal padre e in simbiosi con l'acqua. Ci sono molte persone che hanno avuto su Ivo una forza formante e deformante, su tutti predomina la figura del padre».

C'è qualcosa di autobiografico?

«In un certo senso sì, ma ci sono anche mio padre e mio fratello. Il protagonista è assemblato alla maniera dell'**Arcimboldo**, è un uomo che non ha conosciuto la guerra ma è stato costretto a combattere la pace. Non ha perso perché è nato nel privilegio e ha potuto studiare e costruirsi una carriera. Non è capace di gestire il presente ma ha la capacità di analizzarlo. Ha una vita sociale solo grazie al prestigio della famiglia di origine».

Il suo libro è stato molto apprezzato dalla critica, cosa vuole trasmettere al lettore?

«Che non lo lasci indifferente, nel bene o nel male. È la summa di tutta la produzione letteraria della mia vita, racconti, poesia, saggi e post. È un volume ponderoso che vale la pena di leggere».

Ambretta Sampietro

